

«Grazie, molto gentile».

Entrai con decisione in un ingresso porporino molto lungo, debolmente illuminato. Cornici gigantesche appese al soffitto erano carezzate di rosso.

Una scala anch'essa rossa portava al piano superiore e un lampadario rossastro pareva crollare da un momento all'altro. Mi batté per un attimo il cuore, quando udii il rumore dei passi del padrone di casa risuonare sul pavimento. Fu come sentire un gigante uscire da una caverna in compagnia di un elefante.

Cercando di mostrarmi una persona professionale e affidabile, procedetti verso la cucina: un locale fulvo dal pavimento al soffitto davvero mozzafiato.

Il tavolo di cristallo e le tre sedie, di forma triangolare, avevano un aspetto quasi di scherzo.

Alcuni vasi in terracotta sembravano in attesa di essere riempiti dai fiori più belli del pianeta e dal terrazzino si estendeva a perdita d'occhio un piccolo boschetto che avrebbe potuto essere l'opera di uno scolareto. Gli alberi avevano delle foglie imbarazzate che sembravano aver paura di essere toccate.

Notai, però, qualcosa di stravagante: rametti affusolati avevano l'aspetto di dita umane pronte a ghermire qualsiasi visitatore.